

UGO LEVI

Nell' "opera che fonda la moderna dialettologia italiana settentrionale, *i Saggi ladini* (1873), a un certo punto Ascoli scende dalle vallate alpine e prealpine alla pianura e, spingendosi fino all'«estuario veneziano», passa dalla sincronia alla storia e alla preistoria linguistica fornendo anche una sintetica descrizione di testi trecenteschi provenienti dall'isola lagunare di Lio Mazor. Questa incursione gli serve a dimostrare la tesi generale che i tre tronconi superstiti (grigionese, ladino centrale e friulano) sono i residui d'un sistema ladino un tempo privo di soluzioni di continuità da occidente a oriente ed esteso a sud verso la pianura padana. Infatti le cinquecentotrentasette pagine dei *Saggi ladini* hanno una semplice e robusta architettura i cui pilastri sono le sezioni 1 (grigionese), 3 (ladino centrale) e 5 (friulano, compresi il triestino fino al primo Ottocento e il maggese); complementari sono la sezione 2 (ladino e lombardo) e 4 (ladino e veneto), volte per l'appunto alla dimostrazione del nesso ancora attuale e in antico ben più consistente tra ladino e varietà linguistiche della pianura. Infatti, scrive l'Ascoli, «come, dopo aver trattato della favella ladina de' Grigioni, noi tentammo di esplorare gli attigui dialetti, in cui il ladino e il lombardo vanno insieme commisti, e le intrinseche affinità che stringono fra di loro le due diverse favelle; così ora, compita faticosamente la nostra indagine fonetica intorno alla sezione centrale della zona ladina, vorremo estendere il nostro esame a quei territori, in cui il ladino ed il veneto ancora si vedono come alle prese fra di loro, e insieme toccare delle intime attinenze, per le quali le Venezie si rannodano con le circostanti regioni ladine» (p. 391); viene quindi presentata una trattazione che «si divide in tre distinti articoli: A. Delle varietà nelle quali confluiscono la Favella ladina e la veneta; B. Delle speciali connessioni che intercedono tra i gruppi centrali della zona ladina ed il veneto di terra ferma; C, Di qualche saggio delle antiche condizioni glottologiche dell'estuario veneziano» (p. 391). In quest'ultimo «articolo» la ricerca di caratteri friulani nel veneziano antico procede con un crescendo che accende la vigorosa prosa ascoliana di suggestivi toni. profetici: «la dialettologia così incomincia a rischiarare le origini di Venezia con argomenti ben più sicuri di quelli che le cronache non ci offrirono; e quando gli studiosi dell'archeologia e della storia veneziana vorranno rivelarci quanto v'ha di specifico nella nomenclatura topografica di Venezia e delle sue lagune, è assai probabile che il glottologo riesca a tale ricostruzione e ripartizione etnologica della Venezia primitiva, da offrire una delle più curiose e sicure prove dell'efficacia che anche nell'ordine prettamente storico la sua disciplina può oggi avere. Intanto si conceda che io qui noti, come due nomi di Santi, e

quindi di chiese e di vie, mi appajano documenti storici di singolar sincerità, quasi due sacri gonfaloni, piantati sulla laguna or son forse quattordici secoli, che ancora vi spieghino inalterati i primitivi colori» (pp. 464-465). Si tratta, com'è noto, di *San Stin* 'Santo Stefano' e *San Stae* 'Sant'Eustachio', spiegabili, secondo l'Ascoli, solo nell'ambito della fonetica tipica di zone ladine precedentemente descritte, così come, egli aggiunge, «un terzo nome di Santo (*S. Toma*) ... rannoderà Venezia con le prealpi friulane» (p. 465). Nei decenni successivi la ricerca etimologica, basata anche su nuova e dirimente documentazione medievale, ha tolto ogni valore probante a *San Stae* e *San Stin*, e nemmeno *San Tomà* ha bisogno di spiegazioni al di fuori del sistema fonetico veneziano.¹

Ma, a prescindere dalla tesi generale d'un veneziano antico friulaneggiante (riproposta anche in séguito con argomenti, che non hanno mai retto ad una attenta verifica), resta merito dell'Ascoli l'aver sommariamente indicato le caratteristiche linguistiche dei testi in volgare contenuti, in «un volume intitolato: *Atti del Podestà di Lido Maggiore, 1312-19* (18 m. v.), la cui recente scoperta si deve alle dotte premure di quell'oculato archivista che è Bartolomeo Cecchetti» (p. 465), segnalando l'importanza di quei «brevi processi, che modernamente si direbbero di *polizia correzionale*:, nei quali il latino pare smesso per ciò, che di. regola gl'interrogati, i. quali si fanno schiettamente parlare in *orazione diretta*, sono gente affatto rozza. Nulla di più genuino si potrebbe, nella regione in cui siamo, sperare o quasi immaginare; nulla di più remoto da ogni influenza letteraria» (p. 466). Segue una rapida campionatura dei fenomeni fonomorfolgici più significativi, con particolare attenzione rivolta ai. «caratteri pei quali c'incontriamo, o a dirittura rientriamo, nel pretto ladino» (p. 470); tra questi, l'evoluzione di ALI, OLT ecc. ad *aut*, *out* ecc. da cui l'Ascoli trae spunto per confermare le sue ipotesi sull'originario confine meridionale delle parlate ladine: «ora affatto ripugnando l'immaginare, che il fenomeno, così radicato neill'antico Lido Maggiore e nella vecchia Trieste, rimanesse circoscritto a questi soli due punti del golfo veneto, noi saremo spinti a ricercarne le vestigia negli antichi strati glottologici delle terre attigue. E sul suolo veneziano l'indagine promette ormai di prosperare» (p. 472). In realtà, a più d'un secolo di distanza, l'ipotesi che certi tratti 'friulani' del lidense fossero in origine condivisi dal veneziano, per quanto dura a morire, resta indimostrabile, oltre che onerosa rispetto all'ovvia constatazione che proprio l'ambiente lagunare era il più adatto, per ragioni storiche e geografiche, a permettere la coesistenza di comunità linguisticamente diversificate, perché risalenti in parte ai primitivi stanziamenti romani, in parte a ondate

¹ Cfr. A. MONTEVERDI, *San Stae*, in «Archivio glottologico italiano», XXII-XXIII (1929), pp. 465-470 (= *Sillogie linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascolii nel primo centenario della nascita*) e A. SEPULCRI, *Etimologie venete*, *ibid.*, XXI (1927), pp. 119-132, il quale sviluppa obiezioni avanzate da A. PRATI, *Escursioni toponomastiche nel Veneto. II* in «Revue de Dialectologie Romane», VI (1914), pp. 139-194 a p. 188, nonché a p. 190 e nota 2 per *San Tomà*.

di immigrati dall'entroterra.² Da una di queste ondate appunto trasse origine la borgata di Lio Mazor nell'estremità orientale della laguna di Venezia, a sud-est di Torcello e di Burano; incendiata dai Genovesi nel 1380, non risorse e della sua crisi è sicura conferma il declassamento operato nel 1425 dal Senato che aggregò Lio Mazor alla podesteria di Torcello; oggi resta il toponimo a designare un insediamento rurale privo di resti medievali tra barene e valli da pesca in direzione di Jesolo.³

Quale che fosse nel tardo Medioevo il rapporto tra le varietà diatopiche lagunari, a ragione l'Ascoli sottolineava che i testi di Lio Mazor erano molto genuini, e per ciò stesso particolarmente apprezzabili nell'età d'oro della linguistica storica. Allora era intatti al centro dell'attenzione la continuità dello sviluppo fonetico fondato su forme di tradizione ininterrotta e quindi per i vari dialetti italiani occorre risalire a fasi antiche e incontaminate, cioè libere dall'influsso del latino o, più tardi, da quello della moda toscaneggiante.⁴ Soltanto in séguito, con l'affermarsi negli studi, accanto alla grammatica storica, della storia linguistica, sarebbe avvenuto il recupero dell'impuro e del contaminato in una prospettiva più complessa e aperta alla dimensione sociale e culturale del linguaggio. Tuttavia, sebbene sommamente attraenti da molteplici punti di vista, i testi di Lio Mazor furono pubblicati per intero solo nel 1904 a Venezia dal dottor Ugo Levi.⁵ I *monumenti del dialetto di Lio Mazor* (così s'intitola l'opuscolo) comparivano tre anni dopo *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia* nelle cui pagine introduttive il Levi aveva scritto: «E mio proposito occuparmi via via della storia e delle condizioni passate e presenti dei dialetti del veneto estuario. Essi sono: 1) dialetto di Chioggia (Clodia Maior), 2) dialetto di Sottomarina (Clodia Minor), 3) dialetto di Pelestrina, 4) dialetto di Lio Mazor, 5) dialetto di Burano». Il volumetto costituiva la prima tappa nella realizzazione d'un progetto che risaliva alla tesi di laurea intitolata appunto *I dialetti dell'Estuario Veneto*, ma intanto limitata all'edizione dei «Primi

² Cfr. A. STUSSI, La lingua, in AA.VV., Storia di Venezia dalle Origini, alla caduta della Serenissima. Il l'Età del Comune, Roma, Istituto della -Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 783-801 e ID., Venezien, in AA.VV., Lexikon der Romanistischen Linguistik, Tübingen, Niemeyer, II/2, 1995, pp. 124-134.

³ Per altre notizie archeologiche e storielle si veda da ultimo W. DORIGO, Venezia sepolta nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso, Roma, Viella, 1994, passim e G. ORTALLI, Il giudice e la taverna. Momenti ludici in una piccola comunità lagunare, in AA.VV., Gioco e giustizia nell'Italia di Comune, a cura di G. Ortalli, Treviso-Roma, Fondazione Benetton / Viella, 1993, pp. 49-70.

⁴ La ricerca, valida sempre, di scritture medievali linguisticamente 'sincere' rientrava nella più generale tendenza romantica e positivista volta a privilegiare l'orale-anonimo-popolare. Allora furono messi in luce testi spesso molto interessanti che meritano un'adeguata rivisitazione: si pensi, per fare un solo esempio, a S. BONGI, *Ingiurie, impropri, contumelie, ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca*, in «Il Propugnatore», n. s. III/I (1890), pp. 75-1.37, lavoro opportunamente rimesso in circolo, dopo accurata revisione, da Daniela Marcheschi (Lucca, Pacini Fazzi, 1983).

⁵ Oltre agli originali ancor oggi disponibili all'Archivio di Stato di Venezia, sono pubblicati in appendice i testi contenuti in un fascicolo irreperibile, del quale tuttavia Ascoli possedeva copia che prestò al Levi. Quest'ultimo ringrazia di tale «squisita gentilezza» il 25 febbraio 1904 con l'unica sua missiva presente nel carteggio ascoltato presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

documenti in dialetto clodiense» (pp. 7-42) e al loro commento linguistico (pp. 8-91):⁶ era, dopo la pubblicazione nel 1891 della raccolta di testi veneziani di Bertanza e Lazzarini⁷ un progetto quanto mai tempestivo e opportuno, alla cui realizzazione tuttavia ostava la presenza di fonti documentarie, soprattutto per le fasi più antiche, spesso carenti o poco affidabili. Infatti da un lato il Levi non andò oltre Chioggia e Lio Mazor, dall'altro fece un buon lavoro col secondo, non col primo dei suoi volumetti dove raccolse materiali tardi ed eterogenei.⁸ Oggetto di impegnative recensioni da parte di Mussafia e di Vidossi,⁹ per quasi un secolo *I Monumenti del dialetto di Lio Mazor* hanno continuato a richiamare l'attenzione degli studiosi,¹⁰ fino alla recente ripresa d'interesse dipendente dal fatto che essi si prestano molto bene sia a indagini sintattiche, sia, più in generale, alla ricerca nello scritto di elementi tipici dell'oralità.¹¹

Quanto mai opportuna è dunque questa nuova edizione:¹² tenendo conto del progresso degli studi, essa mette a disposizione i testi contenuti nell'ormai introvabile opuscolo con cui Ugo Levi concluse la sua breve carriera di linguista. Nato a Venezia il 10 ottobre 1878, studente dall'anno accademico 1896--97 presso l'Università di Padova, qui si laurea nel 1900 con Vincenzo Crescini, professore di Storia comparata delle lingue e delle letterature neolatine e Preside della Facoltà di Lettere, al quale dedica l'anno dopo il volumetto, derivato dalla tesi, coi testi di Chioggia («A Vincenzo Crescini / letterato geniale / dotto romanista / in segno / di memore affetto / l'autore»); l'altro, coi testi di Lio Mazor, sarà dedicato «Ad Adolfo Mussafia / illustre romanista / pel suo giubileo professorale / omaggio / dell'autore». Quando l'otto dicembre 1912 sposa Olga Brunner, ha ormai preso il sopravvento quella passione per la musica che è tradizionale

⁶ La tesi è conservata presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova nel fascicolo dedicato a Ugo Levi, del quale ho potuto prendere visione grazie all'interessamento di Ivano Paccagnella, che vivamente ringrazio.

⁷ E. BERTANZA e V. LAZZARINI, *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri (1321)*, Venezia, Visentini, 1891.

⁸ La inaffidabilità dei testi clodiensi, più volte segnalata, è stata dimostrata dettagliatamente e da E. SALLACH, 'I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia' rivisti, in AA.VV., *Guida ai dialetti veneti XV*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, Cleup, 1993, pp. 11-30.

⁹ Rispettivamente in «Romania», XXXIV (1905), pp. 469-473 e in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXX (1906), pp. 90-93.

¹⁰ Anche non linguisti, come ben mostra da ultimo il saggio di Ortalli cit. alla nota 3.

¹¹ Si veda, rispettivamente, P. BENINCÀ, Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor, in AA.VV., *Langue, dialecte, littérature. Etudes romanes a la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven. Leuven University Press, 1983, pp. 187-197, rist. in EAD., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 163-176, e F. SABATINI, Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio), in AA.VV., *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo, R. Simone, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 167-201, rist. in ID., *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, Argo, 1996, pp. 425-466 (partic. pp. 430-431).

¹² Nata da una sollecitazione, nel dicembre 1971, di Gianfranco Folena, come ricorda M. S. ELSHEIKH, *Per una nuova edizione degli 'Atti del podestà di Lio Mazor'* in «Filologia & Critica», XXI (1996), pp. 111-117 a p. 111. E già nel 1957 Folena aveva scritto: «per la loro esemplare vivacità narrativa nella forma dialogante questi documenti meriterebbero di essere noti fuori della cerchia ristretta degli specialisti del dialetto» (*Il linguaggio del Goldoni dall'improvviso al concertato*, in «Paragone.Letteratura», VIII/94, 1957, pp. 4-28 alla nota 17, rist. in ID., *L'italiano in Europa*, Torino. Einaudi, 1983, pp. 133-160).

nella sua famiglia: può permettersi d'essere musicista dilettante, organizzatore di concerti, collezionista di libri e spartiti grazie alla buona posizione economica garantita da proprietà terriere a Monastier di Treviso, dove troverà scampo nel periodo dell'accanimento antiebraico. Tornato poi a vivere nel Palazzo Giustinian Lolin sul Canal Grande, dopo la morte della moglie (il 7 agosto 1961) istituisce, con rogito notarile del 14 febbraio 1962, la «Fondazione Ugo e Olga Levi per gli studi musicali» cui dona la nuda proprietà di palazzo Giustinian Lolin e lascia per testamento l'intero suo patrimonio.¹³ Di Ugo Levi (defunto il 31 ottobre 1971.) la Fondazione conserva la biblioteca musicale, messa insieme da lui stesso e dalla moglie,¹⁴ nonché poche carte private relative all'amministrazione delle proprietà e tre quaderni che il giovane adepto agli studi dialettologici aveva riempito di fittissimi appunti tratti, fra l'altro, dalla descrizione del milanese antico di Mussafia e dallo studio di Gaudenzi sul bolognese moderno. Restano anche il diploma di laurea, un certificato di matrimonio e una sintesi genealogica: quel poco insomma che scampò alle peripezie della persecuzione e della guerra.

¹³ Sulle attività della Fondazione informa l'opuscolo edito per il Trentacinquesimo anniversario: *Fondazione Ugo e Olga Levi per gli studi musicali. 14 Febbraio 1962-1997*, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 1997.

¹⁴ Cfr. S. CISILINO, *Stampe e manoscritti preziosi e rari della biblioteca del palazzo Giustinian Lolin a San Vidal*, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 1966 e F. ROSSI, *La fondazione Levi di Venezia. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 1986.